

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri  
in occasione della Domenica delle Palme  
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 25 marzo 2018**

Carissimi,

Ralleghiamoci! Ancora una volta ci è dato di vivere la grazia sempre nuova della celebrazione del mistero pasquale! Insieme alla folla di Gerusalemme abbiamo accompagnato Gesù nel suo ingresso nella Città Santa. Abbiamo cercato di riprodurre, come ci è stato possibile, l'atmosfera particolare di quel momento di esultanza vera, autentica, ma anche fragile e passeggera. Gesù infatti, oggi come allora, è stato accolto dai canti, dalle acclamazioni, dalle manifestazioni festose di un popolo, sicuramente sincero nelle sue espressioni di fede, ma sempre bisognoso di essere radunato dalle sue dispersioni, guarito nelle sue ferite più profonde, salvato e perdonato.

Mistero del cuore umano! Siamo capaci di portare dentro di noi la gioia per il compimento della nostra salvezza. Se siamo qui, è perché riconosciamo Gesù come il Cristo, il Signore, Colui in cui tutte le promesse di Dio sono diventate Sì, realizzazione efficace e definitiva. Al contempo, però, rimangono in noi molte zone che non hanno ricevuto il Vangelo, plaghe desolate, deboli, manipolabili, che a poco a poco devono emergere, per essere illuminate e rigenerate dalla Pasqua del Signore.

Carissimi, non dobbiamo avere paura di questa mescolanza di sentimenti e di atteggiamenti, che scopriamo in noi all'inizio della Settimana Santa. La celebriamo proprio perché siamo in cammino, perché sappiamo quanto possiamo essere volubili e incerti nella nostra adesione al Signore, ma siamo anche convinti che la sua misericordia sarà sempre più ampia e avvolgente della nostra miseria e, se il nostro cuore ci rimprovera perché molte volte abbiamo accolto Gesù nella nostra vita, per poi rinnegarlo, tradirlo o abbandonarlo nel momento della prova, Dio rimane sempre più grande del nostro cuore, continuamente disposto e pronto ad accogliere da parte nostra anche il più piccolo segnale di disponibilità e di fiducia nei suoi confronti.

A me piace paragonare, questa mattina, la nostra assemblea, la nostra celebrazione della domenica delle Palme, alla donna anonima di cui ci parla l'evangelista Marco all'inizio del suo racconto della Passione di Gesù. Mi pare di riconoscervi la figura della Chiesa che si raduna per la Pasqua con in mano il vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Questo vaso è il mistero della vita, della passione, della morte e risurrezione di Gesù ed è posto nelle nostre mani, affidato ai nostri gesti, alle nostre parole, alle nostre fragili persone di testimoni più o meno coraggiosi del Vangelo.

Che possiamo fare, se non continuare a spezzare questo vaso perché il profumo si diffonda e riempi tutta la casa, perché tutti possano avere almeno il sentore del valore infinito e inesauribile racchiuso in quegli eventi singolari della storia umana, in cui si concentra la rivelazione suprema di Dio agli uomini?

La forza della Pasqua di Gesù è di essere pervasiva come un profumo. È vero! Nella casa comune dell'umanità c'è di tutto. C'è l'indignazione per lo spreco di chi non capisce la forza della gratuità dell'amore. C'è chi pensa ad azioni violente per mettere Gesù con le spalle al muro, c'è chi s'impaurisce e chi si scandalizza, chi è indifferente o chi è cinico. La caratteristica del profumo è però quella di potersi insinuare in ogni luogo e in ogni circostanza: "dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto".

È il mio augurio per tutti voi, per questi giorni santi: che vi possiate accorgere di come la Pasqua del Signore permea e impregna tutto ciò che ci tocca vivere, che siamo chiamati ad affrontare quotidianamente. Niente è impenetrabile di fronte alla potenza della passione gloriosa di Gesù di Nazaret. Egli è il Servo del Signore evocato da Isaia, uno che è stato provato in tutto fuorché nel peccato, si è messo al nostro posto per ascoltare come i discepoli, non ha opposto resistenza, non si è tirato indietro. Così ha acquisito nei nostri confronti la possibilità di parlarci anche quando nessun altro oserebbe farlo. In questa settimana, vogliamo coltivare con più intensità questa convinzione: c'è qualcuno che può rivolgersi in maniera concreta ed efficace al cuore umano per farlo rivivere da ogni sua desolazione. La passione e la morte danno a Gesù l'autorevolezza di una parola per la nostra vita ferita e malata. "Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato".

Apriamoci a un ascolto vero, profondo e sincero. Lasciamo cadere le nostre barriere interiori. Possa guidarci il profumo del vangelo, il profumo della vita di Gesù, versata incondizionatamente per noi, liberamente e per amore. Non ci sarà mai nel mondo una situazione così incancrenita, così malata, così soffocata dalle nostre paure e dai nostri egoismi, da non poter ricevere l'annuncio di salvezza. Non ci sarà mai storia così sbagliata, ferita, calpestata e umiliata, da non poter essere risuscitata in Cristo ed essere rigenerata, sotto lo sguardo del Padre, come storia santa.